

La politica attraverso le riviste. Un ritratto regionale (1945-1967)

di Marco Guglielmi

ABSTRACT

Questo contributo delinea le rappresentazioni identitarie e le costruzioni simboliche del Veneto presenti nella stampa locale dal 1945 al 1967. Un'analisi delle riviste regionali individua gli elementi più tematizzati ed esamina la loro rilevanza nel dibattito pubblicistico del suddetto ventennio. I periodici sono suddivisi nei gruppi "bianco", "rosso" e socialista, secondo l'appartenenza partitica e culturale, e sono indagati con una metodologia storica e politologica. Inoltre, due paragrafi esaminano rispettivamente il dibattito pubblicistico del primo dopoguerra e quello che precede la costituzione dell'ente Regione.

A volte, il Nord-Est è nostalgia. A volte, un progetto.
Ma nessuno ha saputo ancora farne sintesi: una cultura,
tra sottosuolo del "come eravamo" e realismo
del "come saremo". Vedo tanti archivisti e nessun profeta.

Giorgio Lago¹

Introduzione

L'aforisma del noto giornalista Mario Missiroli, «nulla è più inedito della carta stampata»², rammenta che nonostante il gran numero di scritti sulla stampa, sono ancora numerosi i *topics* indagabili e i percorsi di ricerca possibili.

Simultaneamente alle prime indagini sulla storia della stampa italiana³ e su quella dei principali editori italiani⁴, interessanti contributi hanno esaminato il rapporto tra le riviste periodiche e gli studi politici. Ad esempio, alcune monografie hanno tentato di definire i rapporti tra potere politico, economico-finanziario e mondo giornalistico italiano⁵, di individuare il giornalismo «asservito al potere»⁶, di valorizzare il contributo di un attore politico in una determinata fase storica⁷ o di ricostruire l'evoluzione del suo pensiero filosofico-politico⁸. Attraverso le riviste, inoltre, gli studiosi hanno cercato di comprendere un periodo storico ricostruendone una «mappa complessiva della produzione teorica»⁹, hanno storicizzato la stampa parlamentare¹⁰ o analizzato i rapporti di genere nel giornalismo¹¹, documentato e periodizzato eventi complessi come il Sessantotto¹² o il periodo fascista¹³. Discendendo dal piano nazionale a quello regionale, e, più specificatamente al nostro oggetto di studio, alcuni contributi hanno tentato di ripercorrere la storia del quotidiano «Il Gazzettino» parallelamente ai cambiamenti della società, dell'economia regionale e del sistema politico veneto¹⁴.

Tuttavia, raramente è stato approfondito il rapporto tra i numerosi periodici politici e l'immagine che da essi emerge del Veneto. Anche se il dibattito giornalistico-divulgativo¹⁵ e quello accademico¹⁶ sembrano aver sciolto parecchi nodi di una controversia pluridecennale sulla definizione dell'identità, della cultura politica e delle forme di regolazione politica in Veneto.

La sociologia economica ha chiarito l'importanza delle società locali nello sviluppo economico italiano degli ultimi trent'anni¹⁷ e la letteratura ha compreso e descritto il serbatoio di risorse culturali e simboliche contenuto nelle società locali. Invero, lo scrittore vicentino Luigi Meneghello definì la società veneta, a volte non pienamente valorizzata dalle istituzioni politiche nazionali, «un sistema di antica formazione prevalentemente rurale e popolare, che aveva adottato anche idee di origine urbana e colta, ma le aveva assimilate e trasformate a modo suo»¹⁸.

L'obiettivo di questo contributo è accertare, attraverso il dibattito sulla regione e sul «Veneto largo»¹⁹, quali sono le rappresentazioni che emergono dello sviluppo della regione, le sue costruzioni simboliche, le sue priorità contingenti, le politiche e le tematiche ricorrenti nella stampa locale. Adoperiamo pertanto le riviste per confrontarci con alcuni elementi fondamentali del sistema politico italiano, fra i quali la specificità dei rapporti centro-periferia, elemento costitutivo della politica e della società e, in particolare, dei fenomeni campanilistici e della cultura politica diffusa in Veneto²⁰.

Un'attenzione privilegiata è riservata all'analisi degli articoli attraverso le tre prospettive della scienza politica: la *politics* che mira a rintracciare i partiti politici e i gruppi d'interesse maggiormente considerati nelle riviste; la *policy* con il proposito di individuare le politiche pubbliche e gli atti giuridici predominanti e la *polity* che ricerca interventi sulla definizione dell'identità collettiva, sui confini della comunità regionale e sulla coesione sociale. Tali concetti, in questa sede solo accennati, saranno riproposti e approfonditi nel successivo articolo.

L'ordine dei paragrafi di questo contributo non è unicamente cronologico, né tematico, né vi è una suddivisione per orientamenti, tantomeno per partito politico. È stata bensì adottata un'organizzazione del testo che prevede una contaminazione tra tutte queste dimensioni, un'analisi contraddistinta da indirizzi differenti. Anche dal punto di vista metodologico si è cercato di utilizzare una sintesi multidisciplinare che conduca all'incontro tra gli approcci storiografici e quelli politologici²¹. Infine, le fonti adottate sono i periodici disponibili presso gli archivi e le biblioteche del Veneto, le ricerche e le bibliografie precedenti e tre interviste qualitative. Sono state riscontrate molte difficoltà nel reperire le riviste, spesso smarrite o disponibili solo in pochi numeri.

Un controverso dopoguerra: la rinascita editoriale

Il Veneto del secondo dopoguerra è contraddistinto da problemi di carattere politico ed economico. I primi sono attinenti all'ordine pubblico e agli strascichi della "guerra civile"; i secondi, invece, sono correlati alla ricostruzione sul piano del patrimonio edilizio, del patrimonio agricolo e zootecnico, del sistema dei trasporti e della crisi industriale²². Inoltre, sin dalle prime consultazioni elettorali, la classe dirigente democristiana veneta raffigura, grazie anche alla consistenza della sua maggioranza elettorale, il cardine che intreccia la complessa trama di relazioni tra Stato, partiti e società civile²³.

Il primo dopoguerra rappresenta un momento di grande effervescenza culturale, caratterizzato dall'uscita di un gran numero di giornali e periodici. In alcuni casi si tratta di semplici riedizioni di giornali pre-esistenti o di esperimenti effimeri, ma non mancano anche giornali destinati a maggiori sviluppi²⁴. Una breve elaborazione dello *Schedario dei periodici Veneti*, seppur muovendo da dati indicativi e non certo privi di lacune, indica che tra il 1945 e il 1948 nasce in ogni provincia un elevato numero di periodici politici: a Venezia 26,

a Belluno 9, a Padova 13, a Rovigo 8, a Treviso 8, a Verona 8 e a Vicenza 10²⁵. Sergio Cella nel suo volume ricorda anche gli orientamenti di alcuni di questi settimanali: «a Venezia *Domani e Veneto liberale, Giustizia e libertà, Questo mondo* d'orientamento cristiano sociale ed intenti culturali, la *Voce del popolo* comunista, il *Secolo nuovo, Cronache Veneziane e Rinascita socialista*; a Padova *La Voce liberale, L'Eco dei lavoratori, L'idea repubblicana, Il Lavoratore* e *L'Eco dei socialisti*; a Vicenza *L'Amico del Popolo*; a Treviso *La Riscossa* repubblicana, *Il Lavoratore* comunista, *Il Popolo della Marca* democristiano; a Rovigo: *Azione Polesana, L'Osservatore del Polesine* (P.L.I.), *Il Compagno* (P.C.I.) e *l'Informatore democratico* (della D.C., stampato a Lendinara) [...]. Sono spesso vecchie testate che riprendono per qualche anno vita e vigore»²⁶.

«Il popolo del Veneto», settimanale regionale della Democrazia cristiana fondato nel 1945 e diretto da Pietro Lizier, è caratterizzato da un approccio regionale, primordiale e farraginoso. Infatti, un insieme dissimile di articoli tratta la cronaca di tutte le province venete, dedicando uno spazio maggiore alla provincia padovana. Tali rubriche sono totalmente slegate, i singoli contributi privi di relazioni e non vi è alcuna regia regionale. La sola politica pubblica concepita a livello regionale è la politica agraria, interesse primario per l'economia veneta e correlata alle leggi sullo sviluppo agricolo in discussione alle Camere. Anche ne «La libertà», il settimanale della Democrazia cristiana di Padova fondato nel 1944, compaiono spesso articoli sulla politica agraria provinciale contraddistinti da un'analisi sistemica e regionale.

Alcuni articoli dei settimanali delle singole federazioni provinciali del Pci veneto, invece, seppur non esenti dalle stesse lacune, evidenziano sporadici e isolati tentativi di comprensione regionale. Nel settimanale della federazione padovana «Il Lavoratore», le politiche postbelliche per la ricostruzione del Veneto sono intese con un approccio regionale, con articoli che individuano priorità e percorsi²⁷. Anche i temi della riforma agraria e delle politiche per la campagna sono caratterizzati da un percorso di analisi regionale²⁸. Ad ogni modo, resta difficile accertare se tali scelte, ad esempio i convegni regionali e non semplicemente provinciali, siano dovute alla debolezza e alle ristrettezze organizzative del partito o rappresentino una valutazione strategica. Ad esempio, il settimanale della federazione del Pci di Treviso, «Il lavoratore della Marca Trevigiana» fondato nel 1945, è contrassegnato diversamente da una semplice prospettiva provinciale e nazionale.

Dal punto di vista della *politics* sia nei periodici del Pci sia in quelli della Dc, oltre alle cronache della sezione locale, il partito antagonista è criticato a livello

nazionale e molto raramente è coinvolta la sezione cittadina. Indubbiamente, il dopoguerra veneto è segnato da stragi e azioni d'odio politico che hanno occupato la stampa nazionale. Drammatici esempi ne sono, sul nascere e sul finire del dopoguerra, l'eccidio di Schio con il massacro di 54 detenuti compiuto nel 1945 e lo scandalo e in seguito il processo ai Pionieri di Pozzonovo cominciato nel 1953²⁹. Tuttavia, tranne specifici casi ampiamente discussi dalla stampa locale, la polemica tra gli attori politici è pressoché rivolta ai soli attori nazionali.

L'esperienza pubblicistica postbellica del Partito Liberale Veneto è alquanto singolare, giacché composta da più testate giornalistiche che con la loro breve sopravvivenza si sostituiscono l'una all'altra. Notevole è la prima parentesi regionale di «Veneto Liberale», edito a Venezia dal 1945 al 1946. La «Voce liberale», settimanale del Pli di Padova diretto da Guido Lucatello e pubblicato tra il giugno e l'ottobre del 1945, è sostituito nello stesso mese della sua scomparsa dalla «Gazzetta Liberale». Quest'ultima, incominciando dalle province di Padova, Rovigo e Vicenza, dal 1948 assume carattere regionale. Insolitamente, la rivista dedica ampio spazio alla politica internazionale, alla diplomazia e agli affari esteri. Gli articoli sono firmati con nomi di fantasia e si presentano creativi, ironici e pungenti. Nondimeno, lo storico Mario Isnenghi sottolinea che

non esistevano nel PLI dei lettori e un pubblico elettorale di massa, buona parte dell'elettorato liberale sceglieva la DC. Inoltre, non di rado la politica estera governativa è stata appaltata ai liberali e, considerando la teoria liberale stessa, non appare così anormale l'ampio spazio editoriale dedicato alla politica internazionale³⁰.

Eppure nel 1948, travolto dalla crudezza della campagna elettorale, la «Gazzetta Liberale» assume un linguaggio decisamente più aspro, retorico e piatto. Nell'«impedire che il mostro rosso scateni la sua furia bestiale»³¹, il periodico smarrisce quella sua creativa originalità, trascurando anche allora argomenti quali l'identità regionale e la società veneta.

In breve, nella rinascita editoriale del secondo dopoguerra, il dibattito delle riviste è schiacciato da una parte dalle questioni contingenti e dai conflitti interni ad ogni singola provincia, dall'altra dalla contesa politica, ideologica ed elettorale della politica nazionale. Gli attori politici partitici e sindacali, trattando ampiamente la politica estera e proponendo sovente articoli di dirigenti nazionali, escludono dal dibattito il Veneto nella sua dimensione politica, economica e culturale.

Le riviste “bianche”

In questa fase storica l'identità culturale e politico-sociale del Veneto è connotata da un massiccio consenso della Democrazia cristiana, soprattutto della corrente dorotea, e da un radicato associazionismo cattolico. Dal punto di vista economico inoltre, in particolare dopo il boom economico degli anni Sessanta, è annidata in questa subcultura politica una fitta rete di piccole e medie imprese. In questa subcultura “bianca”, contrassegnata da un generale consenso alle istituzioni ecclesiastiche, la città di Vicenza, ad esempio, è considerata a buon diritto la “sacrestia d'Italia”. Qui, la Chiesa non costituisce soltanto il centro di ispirazione della vita religiosa dei veneti, è altresì il riferimento etico e normativo della società locale, l'organizzatrice delle attività associative, il principale luogo di offerta di servizi assistenziali e culturali³².

Nel paragrafo precedente, abbiamo sostenuto che le riviste provinciali sono orientate ad un dibattito locale e nazionale, ignorando apertamente la discussione regionale. Questa dinamica riguarda anche «Il popolo del Veneto», settimanale democristiano regionale che dal 1945 al 1975 riporta la cronaca cattolica del Veneto. A questa rivista sono affiancati periodici democristiani provinciali quali ad esempio «La voce della donna» a Venezia, «Il Nuovo domani» a Belluno, «La libertà» a Padova, l'«Informatore democratico» a Rovigo, «Il momento» e gli indipendenti «La voce dei Berici» e l'«Operaio cattolico» a Vicenza. Oltre a questi periodici, sono numerosi quelli d'opinione e d'ispirazione cattolica, e tra i molti, «Questitalia: bozze di politica e cultura», emerge certamente poiché culturalmente eccentrica rispetto alla maggioranza di essi. La rivista nasce a Venezia nel 1958 all'interno della sinistra cattolica, presentandosi quale testata indipendente animata da articoli e rubriche di politica internazionale, di politica italiana, sul Concordato, su marxismo e ateismo, sulla censura e sulla letteratura. Questo periodico privilegia argomenti come il rapporto Stato-Chiesa, al quale vengono dedicati alcuni fascicoli monografici prima di concludere le pubblicazioni nel 1970³³. Non va taciuto che, ponendo al centro del dibattito finanche la questione teologica dell'autonomia della sfera politica del cattolico, la rivista alimenta una discussione che urta l'unità politica dei cattolici. Tale genere di riflessione permette di cogliere e indagare uno degli elementi fondamentali del potere democristiano nel cosiddetto modello veneto.

Dalla Liberazione al periodo che precede il dibattito sulla costituzione dell'ente Regione, che analizzeremo successivamente, sebbene ne «Il popolo del

Veneto» non scaturisca una vera discussione sul Veneto, numerosi sono i dibattiti e le controversie connesse al dibattito regionale. Se già dal primo numero la rivista è contraddistinta da un insieme di articoli slegati che trattano le cronache delle province venete, è dal 1950³⁴, con la nascita della rubrica *Campo Bianco Regionale*, che compaiono i primi articoli che analizzano temi con un approccio regionale³⁵. Nel 1955, poi, con il rinnovamento grafico della rivista, la rubrica cambia nuovamente titolo in *Panorama regionale* e questa ulteriore evoluzione è il segno di una maggiore attenzione alla nuova dimensione.

Allo stesso modo, analizzando la *policy*, sembra ricorrere, in maggior misura nella narrazione giornalistica, un approccio integrato non squisitamente locale che prevede un *policy making* regionale, indirizzato ai problemi contingenti degli anni Cinquanta e Sessanta del Veneto³⁶.

Ad ogni modo sono pochi i contributi che indicano un'esplicita rappresentazione regionale dell'identità collettiva veneta. A tal proposito, nell'articolo *Nel solco sociale del vangelo* del 1949, Antonio Meccoli ricorda, oltre al primato nazionale della Dc in Veneto, che fu proprio il Vescovo di Padova, Giuseppe Calligari, a costituire nel 1888 l'Unione Cattolica di studi sociali. Questa istituzione, fondata con il contributo del noto economista cattolico Giuseppe Toniolo, ha l'intento di riassegnare un ruolo ai cattolici nel campo della ricerca e delle scienze sociali, attraverso un approccio teso a saldare dottrina cattolica e metodo scientifico. Tale vicenda permette all'autore, oltre ad elencare i politici democristiani che hanno rappresentato una svolta nella storia del Veneto e nel dialogo tra le questioni sociali avanzate dal partito cattolico e il mondo ecclesiastico, di rivendicare una continuità veneta che percorre lo sviluppo della dottrina sociale cristiana³⁷. Questa coesa identità collettiva, trascurata spesso anche dai periodici di area cattolica, appare solo nei numerosi articoli in cui è minacciata da un unico avversario politico e culturale, ovvero il Pci polesano e le soggettività intercomunali socialcomuniste nate nell'Adria.

Inoltre, l'analisi dei periodici politici cattolici³⁸ rivela un ampio spazio editoriale riservato alle autorità ecclesiastiche e alle celebrazioni cristiane, percorrendo la strategia che Mario Isnenghi definì «la liturgia come fuga». Ossia

la riconquista di uno spazio proprio, l'esodo nella terra di nessuno, un rilancio selettivo ma non più subalterno, e quindi la cessazione di un settimanale sforzo di fare mediocrementemente il verso (come alcuni lamentano) alla grande stampa di informazione [...]. La liturgia come fuga, la scelta religiosa come reticenza sono una linea

di arroccamento difensivo che, in tempi calamitosi, la pubblicistica cattolica ha più volte praticato, nello spazio e nel tempo³⁹.

Talvolta sfumata e delineata come consuetudine, tale scelta pubblicistica sfugge da determinati dibattiti per rifugiarsi nel consenso generale della Chiesa e in un piano editoriale scarsamente concorrenziale. Un effetto di questo processo è «che alcune fra le riviste cattoliche divulgarono [...] il “pensiero economico” prodotto dalla Chiesa, perché di pensiero economico si tratta, proponendo la Chiesa una sua rappresentazione della società economica»⁴⁰. Tale propagazione determina una serie di tensioni tra le scelte economiche e le posizioni filosofico-teologiche e promuove, anche attraverso le riviste, una dottrina economica della Chiesa nella società. In particolar modo nelle società locali, laddove operava un'impreditoria paternalista capace di industrializzare zone agricole senza recidere, anzi rinforzando, i rapporti con la società contadina e con le tradizioni e le autorità religiose locali⁴¹.

In ogni modo, se per l'intermezzo che dalla Liberazione giunge all'incirca al 1965 il tema del Veneto è assente nelle riviste provinciali democristiane nella sua identità collettiva, nella sua costruzione simbolica e nella sua cultura politica, esso è insufficiente anche nella rivista “bianca” di riferimento regionale e in quelle d'ispirazione cattolica.

Non è irragionevole ipotizzare che ne «Il popolo del Veneto», settimanale di un partito delle autonomie e con la sua massima espressione proprio in Veneto, emergesse una specificità regionale. Tuttavia,

un organo di partito diretto da un politico quale Wladimiro Dorigo rappresenta senz'altro un limite interno alla chiave regionale della rivista. L'identità fortemente veneziana del direttore, lo status di “veneziano nazionale” con una bruciante carriera politica e scarsamente interessato al mondo contadino, hanno sicuramente giocato un ruolo non trascurabile⁴².

Tali limiti intrinseci hanno ridefinito la rivista come una “voce mitigata” che da Roma approda a Venezia, una tiepida proiezione della politica nazionale su quella locale.

Le riviste “rosse”

In Veneto, un radicato anticomunismo relega il mondo della sinistra partitica, sindacale e intellettuale in una «identità esclusa»⁴³ dalla società regionale e da quelle locali, quale attore politico esterno al cosiddetto “modello veneto”. Le pubblicazioni in materia spesso hanno enfatizzato la significativa debolezza politica del Pci sin dal loro titolo, basti rammentare il volume dedicato ai comunisti vicentini intitolato *Il pesciolino rosso*⁴⁴. Tuttavia nelle rilevanti differenze territoriali esistenti nella regione è possibile notare «delle chiazze o dei rivoli di rosso nell’area bianca»⁴⁵. Inoltre, una ormai consolidata corrente storiografica sottolinea l’elevata conflittualità sociale nelle campagne, nelle fabbriche e nelle città del Veneto, connettendola all’estremismo e al settarismo di una minoranza comunista divisa sin dal primo dopoguerra⁴⁶. In tale condizione di dispersione disomogenea delle forze, non è stata realizzata una rivista regionale del Pci prima del 1974, fino alla fondazione di «Rinnovamento veneto: bimestrale del comitato regionale veneto del Pci».

Nel periodo considerato, invece, oltre alla gremita stampa sindacale, è presente un settimanale comunista in ogni provincia, quale organo di informazione della federazione locale: «Il lavoratore del Veneto» a Treviso e Venezia nel dopoguerra, «Il lavoratore» a Padova, «Il lavoratore della Marca Trevigiana» a Treviso, il quindicinale «La donna vicentina» a Vicenza, «La Verità» a Rovigo, «La voce del Popolo» a Venezia e «Avanti popolo» settimanale comunista di Belluno. Una breve analisi di alcuni di questi periodici è opportuna per la comprensione di importanti elementi regionali.

Il settimanale «Il lavoratore della Marca Trevigiana» è animato da un dibattito provinciale e nazionale, in cui è enfatizzata l’attività provinciale del partito e del sindacato e sono pubblicati articoli dei *leader* nazionali. Ne «Il Lavoratore», settimanale del Pci padovano diretto dal 1950 da Giancarlo Pertegato, invece, è presente una lettura regionale della politica agraria e di altri temi contingenti. Numerosi articoli evidenziano, inoltre, un’analisi regionale e triveneta delle politiche di riarmo e delle basi militari americane nelle regioni del Nord-Est⁴⁷.

Infine, quello che molti storici definirono l’“ossimoro polesano”, affiora dal settimanale «La Verità», organo d’informazione del Pci di Rovigo nato nel 1950 e diretto da Giuseppe Marzolla. Il periodico comunista conta molte più pagine e articoli delle altre riviste “rosse”, grazie ai numerosi militanti e giornalisti della federazione di Rovigo. L’aspetto maggiormente distinguibile, tanto più in quanto

assente nelle altre riviste, è quello della *polity*. L'identità collettiva del Delta Padano e dei comuni dell'Adria, descritta ed esibita sovente negli articoli, è una specificità locale di una cultura politica e di una costruzione simbolica che frantuma l'immagine dominante del Veneto democristiano. Infatti, attraverso la nascita di soggettività intercomunali locali quali le Consulte popolari del Delta Padano e la Lega dei Comuni Democratici sorgono in questa zona istituzioni di notevole valore simbolico, identitario e politico⁴⁸. Queste soggettività locali negoziano direttamente con il governo nazionale e con l'Ente Delta, elaborando programmi e avanzando precise richieste nelle politiche agrarie, nei finanziamenti delle aree depresse, nonché nelle politiche contro le mareggiate. In un articolo viene interpellato «il popolo del Delta del Po»⁴⁹, il quale coopera nelle sue iniziative locali con le federazioni comuniste di Ravenna, Ferrara e Venezia, rimarcando così l'appartenenza a una subcultura politica diversa da quella dominante in Veneto.

A proposito delle polemiche sull'assenza di una rivista regionale e sul disinteresse di questa dimensione, Domenico Ceravolo, prima deputato socialista, poi del Psiup e direttore di «Progresso Veneto», ricorda che

queste critiche sono già state rivolte al Pci per la sua struttura centralista e gerarchica e per la programmazione economica centrale. Vi era, poi, la paura che le grandi differenze tra Nord e Sud mettessero in crisi il progetto nazionale⁵⁰.

Tuttavia, nel 1970 il Pci scopre non solo le potenzialità della istituzione regionale, bensì il solido successo elettorale nelle regioni dell'Italia centrale. Sebbene l'esperienza resistenziale avesse già saldato concretamente nazione e internazionalismo in un legame imprescindibile e complesso⁵¹, i timori di differenze regionali, conflittuali e ingestibili, frenavano il realizzarsi di una piena attenzione a questa dimensione.

Gli importanti successi elettorali e il nuovo valore assunto dalle Regioni giocano un ruolo fondamentale nel superare le ultime riserve della classe dirigente di Via delle Botteghe Oscure.

I periodici socialisti

Gli studi elettorali e delle culture politiche hanno spesso trascurato i socialisti, ponendo in esclusivo rilievo le due subculture, cattolica e comunista, e

dimenticando così una presenza ampia e articolata nella società italiana e veneta. Il Partito Socialista nel dopoguerra ottiene in Veneto, grazie soprattutto alla persistenza di una tradizione radicata nei ceti popolari, un numero di deputati complessivamente superiore a quello dei comunisti. La permanenza di un'area socialista consistente, ma limitata e divisa al suo interno, poggia su una tradizione radicata nel sentire collettivo maturato nell'Italia prefascista. Autorevoli esponenti quali Luigi Faccio a Vicenza, Giovanni Tonetti a Venezia e Tommaso Tonello a Treviso raffigurano la continuità con il passato giolittiano e vantano un'esperienza amministrativa e istituzionale per molti versi paragonabile a quella degli ex popolari⁵². Tuttavia, come è stato già sottolineato, la stampa socialista «è più articolata, sensibile ai dibattiti culturali, immune dagli irrigidimenti del massimalismo e dell'integralismo»⁵³ rispetto a quella degli altri schieramenti.

Tra le riviste provinciali del Psi in Veneto ricordiamo «Il Secolo Nuovo» e «La Città» a Venezia e la «Presenza socialista» e il «Notiziario del PSI» a Vicenza. Inoltre, tra le riviste dell'area socialista di carattere regionale, le più interessanti sono senz'altro «Progresso Veneto», «la Rivista Veneta» e «Il Nuovo Veneto». Il primo di questi periodici (gli altri due li analizzeremo nel paragrafo successivo) è il quindicinale nato nel 1959 e diretto da Domenico Ceravolo, espressione del circolo Antonio Labriola, Centro studi politici economici e sociali per lo sviluppo della Regione. Lo stesso direttore, nella presentazione del primo numero, afferma che esso

pur nella sua modesta espressione iniziale, è un fatto molto importante in quanto non è isolato od occasionale, bensì frutto di un travaglio costruttivo che anima ormai da tempo il campo socialista padovano. [...] Bisogna far riferimento agli sforzi tenaci di questi anni per rinnovare ed incrementare l'azione socialista nella nostra provincia⁵⁴.

La rivista è animata, in principio, da una prospettiva sostanzialmente provinciale. I temi di dibattito sono, ad esempio, l'opposizione socialista nel Comune di Padova, la drammatica situazione dell'industria padovana, gli ordini del giorno e le proposte di legge socialista in comune e le numerose inchieste giornalistiche sui giovani. Inoltre, vengono ampiamente discussi la gestione dell'ospedale civile di Padova, la gestione dell'Università cittadina e l'edilizia scolastica e popolare. Tuttavia, un articolo del 1960 riporta che nel marzo dello

stesso anno ha luogo a Venezia un convegno per l'ente Regione. L'autore analizza, seppur in pochissime righe, il Veneto nelle sue peculiarità etnografiche, storiche e agricole e anticipa il dibattito che nelle altre riviste sorgerà nella seconda metà del decennio⁵⁵.

Nello stesso anno il quindicinale «Veneto Nuovo», nato nel 1959 e diretto da G. Piero Bozzolato con l'obiettivo di «dare il suo contributo ad ogni incontro di idee, di interessi, di posizioni che sia preludio ad atti politici concreti per dar vita insieme, in un'Italia libera, prospera e pacifica, ad un Veneto Nuovo»⁵⁶, riporta la costituzione a Padova e nelle altre province di comitati composti dai cinque partiti (Dc, Pci, Psi, Pli, Pri) e da alcune organizzazioni sindacali per consegnare l'ente Regione anche al Veneto e riunirsi in febbraio all'assise veneziana⁵⁷. Nel 1960, infatti, sorgono in Veneto i comitati che rappresentano il nucleo iniziale della discussione sulla Regione tra le forze politiche e sociali. Alcuni articoli di questa rivista testimoniano l'inizio di tale processo, distante ancora da una discussione sulle competenze, finalità e specificità regionali. Nei suddetti contributi la *politics* coinvolge prevalentemente gli attori politici e sindacali veneti, ad esempio, in un articolo del 1960, il deputato comunista Franco Busetto già denuncia le difficoltà di cooperazione intercomunale causate dalla mancata costituzione dell'ente Regione⁵⁸.

In ogni modo, anche in «Progresso Veneto» sono molti gli interventi a proposito della politica padovana e veneta, avanzati da autorevoli intellettuali tra i quali Egidio Meneghetti, Mario Sabbatini, Antonio Negri, Massimo Cacciari, Gianni Fabbri, Silvio Lanaro. In particolare il filosofo Antonio Negri assume una posizione privilegiata nella definizione della linea editoriale nel periodo tra il 1961 e 1963, quando la corrente operaista controlla temporaneamente la direzione del quindicinale. In questo periodo sono frequenti gli articoli di Mario Isnenghi, il quale assume il ruolo di condirettore nel 1962⁵⁹, nel momento in cui la rivista si rinnova con un approccio marcatamente regionale. Ogni numero dedica un'inchiesta a una città veneta, coinvolgendo le Camere del Lavoro e le federazioni del Pci delle diverse province. La collaborazione di Isnenghi dura solo un anno⁶⁰, e in questa fase di innovazione della rivista i cambiamenti redazionali sono distinguibili dalla trattazione di problemi di respiro regionale, quali il porto di Venezia e le lotte sindacali negli stabilimenti distribuiti nell'intero Veneto, accompagnati da lucide analisi di Vittorio Foa⁶¹.

In seguito, nel 1964, il periodico appoggia il Psiup, criticando apertamente il Psi colpevole di «cadere nella trappola della DC» e di rinnegare la lotta di

classe. La rivista cessa le pubblicazioni nel 1967, mentre nel Veneto crescono le lotte sindacali e i movimenti sociali che avrebbero caratterizzato il Paese nel decennio successivo. Il direttore Domenico Ceravolo, intervistato a proposito dell'evoluzione della rivista, ricorda che

questa nasce con un taglio provinciale e successivamente viene estesa a livello regionale, poiché il campo sarebbe risultato troppo ristretto e limitato. Bisogna considerare che le istanze di partito erano regionali e provenivano da ogni provincia e che volevamo agganciarci a una realtà più ampia visto che lo sviluppo economico era sostanzialmente regionale⁶².

Infine, in merito al ritardo socialista nella considerazione dell'istituzione regionale aggiunge:

Noi eravamo immersi in una realtà in grande movimento, già dal dopoguerra i veneti emigravano e perfino i nostri segretari lo facevano per mesi, vi era un disinteresse per le Regioni. Non erano una priorità, vanno considerate le spinte storiche, in più eravamo assorbiti in una discussione ideale alle volte slegata dai processi reali⁶³.

Il dibattito sull'ente Regione

Lo storico Sergio Cella sottolinea che

la realizzazione delle regioni ha dato nuovo impulso, anche nel Veneto, alla stampa periodica, contribuendo alla nascita di settimanali come *Veneto 7*, poi *Sette giorni Veneto* e *Qui Veneto* (rispettivamente a Vicenza, a Treviso e a Venezia) ed alla rinascita del *Corriere Veneto* (settimanale di informazioni prevalentemente economiche di Padova), i quali ricercano un loro spazio nel trattare problemi regionali, piuttosto che specificatamente locali (infatti i tentativi cittadini più volte iniziati sono naufragati), in una certa vivacità polemica, nelle inchieste documentate, nel sottolineare l'urgenza di sviluppare una politica di progresso economico non disgiunta dalla difesa dei valori della civiltà veneta⁶⁴.

Già nella metà degli anni Sessanta sorgono non solo nuovi temi e argomenti, ma anche nuovi periodici. Invero, nel 1965 appaiono nel democristiano

«La libertà» i primi articoli che sottolineano le opportunità e vantaggi dell'ente regionale:

Le regioni costituiscono il pericolo di una frattura dell'unità nazionale, dicono gli oppositori, ma il nostro non è uno stato federale e quindi le regioni non potrebbero intaccare la sovranità dello Stato come del resto è sancito dalla costituzione. La realizzazione delle regioni comporta un onere non indifferente per lo Stato, si dice ancora: [...] in realtà solo 57 [milioni] riguardano nuove spese per uffici e rappresentanza da istituire. [...] Inoltre non è più accettabile la proposta di elezione di secondo grado per gli organi regionali, snaturando con ciò lo spirito della costituzione [...]. Se noi vogliamo essere coerenti, dobbiamo finalmente approvare quello che da diciassette anni attende di essere attuato. Da più parti si è ricorsi a forme anomale per sostituire la mancanza di un organismo quale la regione. È un problema non solo ideologico ma anche e soprattutto di praticità. Forme di largo decentramento democratico: ecco di che cosa si sente oggi il bisogno⁶⁵.

Compare anche il tema della programmazione, dibattuto ripetutamente nelle colonne della medesima rivista:

Il Veneto non è ancora regione a statuto ordinario. Dobbiamo auspicare e richiedere di averla quanto prima, perché noi veneti dalla regione abbiamo tutto da guadagnare. [...] Le nostre prospettive devono inserirsi, integrandosi, ai diversi livelli della programmazione: nazionale, regionale e provinciale⁶⁶.

Inizia una sorta di *leitmotiv* che collega il tema delle Regioni a quello della programmazione, e che sottolinea l'importanza del coordinamento delle politiche pubbliche e dell'integrazione di organi e prospettive. Le presunte politiche virtuose e la maggiore efficienza garantita dall'ente regionale sono connesse alla valorizzazione economica e culturale delle singole province e ad uno sviluppo migliore della terra veneta⁶⁷. La riforma delle regioni assume quindi il sapore di una "medicina" contro i vecchi mali del Veneto, panacea di buona politica contro i ritardi e gli sprechi.

All'interno di questo sviluppo pubblicistico nasce «la Rivista Veneta», bimestrale di problemi regionali nato nel 1966, diretto da Giulio Felisari e con direttore responsabile Giorgio Tinazzi. Con una cadenza periodica non regolare, la rivista ha animato un ricco dibattito sui problemi politici e socio-economici

veneti, raffigurando un eccellente tentativo di investigare teoricamente e pragmaticamente il tema regionale. Nell'editoriale del primo numero il direttore afferma che l'obiettivo della rivista è creare

una discussione su idee nate dai problemi del Veneto come entità territoriale, ma senza chiusure regionalistiche. Il Veneto cioè come ampio interesse, come campo di sollecitazione e di possibili verifiche di criteri di interpretazione di una realtà più vasta, complessa. [...] In questo è sottintesa una volontà sperimentale e interdisciplinare che si è sviluppata come metodo di lavoro e di studio per la rivista ed ha comportato discussioni sulla chiarezza d'impostazione, sulle finalità. [...] In tale quadro le più interessanti riviste di politica e di cultura degli ultimi vent'anni si sono poste come espressione dei gruppi politici e culturali definiti e significativi e perciò come gruppi di pressione. Hanno svolto una funzione principalmente ideologica⁶⁸.

La rivista è vicina al Psi veneto, ma sono coinvolti anche altri importanti esponenti della politica e del sindacalismo sia comunista sia democristiano, con un'equa distribuzione degli spazi editoriali. Ad esempio, il primo numero dedicato al *Modello di sviluppo* veneto e alle sue prospettive è rappresentativo del dibattito regionale tra i partiti e le forze sociali e delle loro rispettive argomentazioni. Franco Busetto, deputato e già segretario della Federazione del Pci patavino, sostiene che la Dc ha affidato lo sviluppo della regione a un processo espansionistico dominato dall'accumulazione dei grandi gruppi monopolistici. Secondo Busetto, il miracolo economico ha comportato nuove contraddizioni, squilibri, disuguaglianze e l'industrializzazione ha provocato una contrazione dei diritti sindacali, dei salari e ha accentuato il fenomeno migratorio. L'articolo di Cesco Chinello, segretario della federazione del Pci veneziano, costituisce invece un'accusa alla politica di industrializzazione monopolistica fondata sulla spesa pubblica e sullo sfruttamento urbano delle città con grossi fenomeni di migrazioni interne, rendite speculative e profitti. Questi due interventi sintetizzano la narrazione comunista, dalle cui argomentazioni emerge quella retorica che riconosce nelle politiche regionali democristiane solo il dominio dei monopoli e le manovre capitalistiche di sfruttamento agrario e urbano. La denuncia delle inefficienze e delle difficoltà di un governo sprovvisto dell'ente regionale è funzionale all'accusa della Dc nazionale di aver arrestato la riforma democratica dello Stato e a quella regionale di aver favorito una sviluppo capitalistico e monopolista⁶⁹.

All'opposto Giuseppe Caron, senatore trevigiano della Dc e sottosegretario al Bilancio, sostiene che l'ultimo decennio ha rappresentato il periodo chiave dell'evoluzione economico-sociale italiana, una svolta per il Veneto rispetto al periodo storico precedente con un aumento importante dei redditi. Questo ha attenuato gli squilibri interni preesistenti, creando un'accentuazione delle disarmonie nella concentrazione delle attività economiche in regione, ma questo non impedisce di assegnare un giudizio positivo della classe politica veneta e del governo. Seguono, infine, i contributi degli attori sindacali, quali il segretario della Camera del Lavoro di Padova e primo segretario della Cgil Veneto, Giovanni Nalesso, e di Agostino Pavan, segretario regionale della Cisl.

Un'analisi dei primi dieci numeri di questa rivista⁷⁰ permette di ricostruire il dibattito che ha accompagnato la costituzione del Comitato regionale per la programmazione economica in Veneto. Tra i vari interventi, Calogero Muscarà, ad un anno dalla costituzione del Comitato, evidenzia che su quarantatré membri ben trenta appartengono alla Dc e che gli enti locali sono poco rappresentati. Inoltre, riconosce che

al di là di ogni discorso sulla eterogeneità del partito di maggioranza, che vale nel Veneto come in ogni altra regione d'Italia, gli interessi di categoria, di settore e di comunità hanno dovuto giocare entro un quadro istituzionale garante dell'interesse generale⁷¹.

Nel numero successivo i commenti sull'approvazione del primo Piano di Sviluppo Regionale varato dal medesimo comitato sono altamente critici, mettendo in discussione

la scelta politica di accettare la logica del meccanismo di sviluppo in atto e di dare come scontato che le possibilità decisionali su tale meccanismo restino sostanzialmente nelle stesse mani di ieri e di oggi, e cioè nelle mani di interessi economici privati⁷².

Sottolineando, ad esempio, l'atteggiamento diverso di Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia e la loro capacità di creare *networks* e forme di sviluppo integrato nell'assetto territoriale e nelle infrastrutture di comunicazione.

Sebbene sia sorta nel 1969 e sia quindi estranea al nostro periodo d'analisi, la rivista «Il Nuovo Veneto», quindicinale diretto da Giulio Gasparotti e attiguo al

Psi veneto, si inserisce in questo dibattito affermando, sin dal primo numero, la necessità delle Regioni⁷³, attraverso una complessa esplorazione indicativa dello spessore raggiunto dal dibattito pubblicistico:

I problemi delle Regioni italiane sono molti e molto seri, ed il Veneto non è certamente all'ultimo posto come entità e numero di problemi da risolvere. Ci sembra perciò opportuno introdurci nell'argomento inquadrando sinteticamente ed elencando almeno alcuni di questi problemi per significare al lettore di quale mole e portata sia il lavoro che i veneti si preparano ad affrontare alla vigilia della creazione dell'Ente Regione. Ecco l'elenco: «Venezia, città-regione o centro internazionale di cultura?; politica di investimenti sociali; crisi di crescita all'interno del "quadri-latero industriale" (Treviso, Mestre, Padova, Venezia); idrovia; Laguna di Venezia e porto industriale; organizzazione della pesca su basi industriali; le "valli" dell'Adriese; agricoltura e industria della conservazione; riorganizzazione del tessuto stradale ed autostradale in rapporto ai collegamenti con le grandi arterie internazionali; aeroporti minori; vocazione internazionale del Veneto che da secoli è punto focale di interessi economici e culturali nei confronti dell'Europa del nord, dell'est e del Medio Oriente; politica delle mostre e delle fiere; turismo; colli Euganei; vini tipici della Regione; istituzione nell'ambito delle Università venete di Dipartimenti e Facoltà indirizzate verso programmi di studio moderni capaci di dare alla classe dirigente di domani quelle moderne cognizioni (non nozioni!) necessarie oggi alla gestione di ogni impresa proiettata verso il futuro; eccetera». Siamo tutti d'accordo sul fatto che i problemi di una società così antica e così complessa come la nostra non possono risolversi, come si usa dire da noi, «dal dito al fato», ma sappiamo anche che una decisa ed incisiva azione riformatrice, portata avanti tempestivamente e coerentemente dalle forze sociali e politiche nel nostro paese, può riportare fiducia nello Stato. [...] Il Comitato Regionale per la programmazione economica della Regione Veneta ha da tempo individuato i problemi dello sviluppo economico regionale e prospettato gli «obiettivi potenziali» ed i mezzi di intervento pubblico in conformità alle direttive ministeriali nell'ambito degli schemi di sviluppo delle Regioni italiane, ora si tratta di concretare, una volta che la Regione Veneta sia diventata una realtà, con atti politici definitivi, quest'opera che per il momento è ancora propedeutica⁷⁴.

Dalla seconda metà degli anni Sessanta, quindi, comincia nelle riviste un profondo dibattito sulla costituzione della Regione che abbraccia le specificità, le problematiche e le contingenze venete, non declinando un giudizio critico sull'operato

del Comitato regionale per la programmazione economica. Al tema delle Regioni è connesso quello del Veneto nelle sue componenti complesse, attraverso un dibattito maturato negli anni precedenti nei consigli comunali e nelle sedi di partito, all'interno delle organizzazioni politiche e delle associazioni di categoria.

Tuttavia in un'intervista recente Mario Isnenghi, interrogato sulle possibili cause del ritardo dell'ente regionale, sostiene che

la costituzione è tardiva, forse, perché semplicemente non vi era una grande volontà delle forze politiche, neanche di quelle apertamente favorevoli. Qual era l'utilità dell'Ente a livello provinciale, in quello elettorale o nel breve periodo? Benché le autonomie abbiano sempre giocato un ruolo importante nella politica italiana, erano altri gli elementi primari in piena guerra fredda. Ad esempio, anziché il tema delle regioni, assumeva un valore centrale la difesa dello Stato⁷⁵.

*La politica e le radici*⁷⁶

Non abbiamo finora esaminato quelli che sono due attori politici significativi nella storia recente della nostra regione, radicali e conflittuali, interpreti tutt'oggi di una memoria divisa del Veneto e dell'Italia repubblicana: l'estrema destra missina e la galassia dei gruppi della sinistra extraparlamentare. Le riviste del Movimento Sociale Italiano pongono attenzione all'Italia orientale e ai confini con la Jugoslavia comunista, sottolineando lo stretto legame della terra veneta con l'estrema destra e le organizzazioni che in seguito pianificheranno il terrorismo "nero"⁷⁷. I movimenti extraparlamentari e i gruppi operaisti, invece, meritano un maggiore approfondimento dettato dal rilievo di alcune delle loro riviste e dalla loro soggettiva testimonianza del conflitto politico e sindacale veneto. L'operaismo nasce, infatti, nei primi anni Sessanta quale iniziativa di rottura della tradizione marxista ortodossa, in cui primaria è la creazione di attori politici deburocratizzati che agiscono in autonomia dagli attori politici partitici e sindacali storici della classe operaia, ormai mistificatori degli interessi di classe⁷⁸. Inizialmente questa teoria è articolata attraverso i contributi dei «Quaderni rossi», perno editoriale che illustra l'interpretazione operaista delle lotte politiche e sindacali. Questo mosaico di soggettività, provvisto di autorevoli intellettuali, scrive tra il 1961 e il 1963 nel quindicinale «Il Progresso Veneto», lanciando da quelle colonne l'obiettivo rivoluzionario di "potere operaio" e

l'operazione di organizzazione del conflitto⁷⁹. Una parte dei redattori di questa rivista contribuisce anche a «Quaderni rossi» e, dopo la spaccatura del gruppo, partecipa alla realizzazione dal febbraio 1964 di «Classe operaia», diretta da Mario Tronti⁸⁰ ed edita da Marsilio a Padova. Nel 1967 questo mensile nazionale cessa le pubblicazioni e nello stesso anno nasce a Verona il mensile «Lavoro Politico» attorno alla figura di Walter Peruzzi e a un collettivo teorico-politico costituitosi dall'esperienza veronese del Centro di informazione.

Non trascurabili sono le vicende sindacali del Petrolchimico, laddove la nascita del gruppo Potere Operaio fino al costituirsi del Comitato Operaio di Marghera, conduce dalle prime uscite in semplici volantini al giornale «Potere Operaio. Giornale politico degli operai di Porto Marghera»⁸¹. La formula del potere operaio compare per la prima volta in un inserto di «Progresso Veneto» del 1963⁸² e dopo altri due mesi assume la forma di foglio unico⁸³. Solo dal 20 marzo 1967 iniziano le uscite del giornale con il titolo «Potere Operaio. Giornale politico degli operai di Porto Marghera». Nel conflitto con il Pci e la Cgil, il Comitato Operaio si configura non come «una sigla appiccicata, [...] ma una realtà organizzata e ramificata nella fabbrica»⁸⁴, difatti la redazione veneziana utilizza il giornale come punto d'inchiesta, di propaganda e di socializzazione politica. Temi di discussione sono la situazione specifica del porto di Venezia e della Montecatini, lo sviluppo del capitalismo italiano e gli obiettivi del gruppo operaista⁸⁵. Una lettura di queste riviste evidenzia l'imporsi dei paradigmi marxisti, che arroccano la discussione nell'obiettivo della rivoluzione operaia. Non mancano tuttavia interessanti analisi dei distretti produttivi locali e degli stabilimenti della regione, lo stesso Antonio Negri ricorda: «Come si avvicinavano i problemi e i militanti nelle fabbriche? Attraverso l'*inchiesta*»⁸⁶.

È improprio sostenere che nel dibattito di queste riviste esistesse una lettura regionale, eppure, oltre alle parole d'ordine leniniste, sono presenti alcune inchieste degne di nota⁸⁷.

Nel dopoguerra e per la grande maggioranza del periodo preso in considerazione, il dibattito nelle riviste politiche del Veneto è assorbito dalle questioni contingenti di ogni singola provincia e dal conflitto politico, ideologico ed elettorale della politica nazionale. Differentemente dalla singolare esperienza post-bellica delle riviste del Pli veneto, i periodici del Pci e quelli della Dc si contrastano sostanzialmente a livello nazionale e raramente a livello locale. Tuttavia, un piccolo spazio editoriale fin dalla Liberazione riesce a riservarsi la politica agraria, che conserva, grazie alla sua rilevanza, qualche attenzione regionale.

Le riviste “bianche” provinciali sono impegnate nel dibattito locale e nazionale, non riconoscendo in quello regionale un’importanza strategica e funzionale. Mentre «Il popolo del Veneto», periodico che fin dal 1945 rappresenta una struttura pubblicistica d’impianto regionale, ritrova i suoi limiti interni nella semplice somma slegata delle cronache provinciali e nell’eccessiva attenzione alla politica nazionale dovuta probabilmente alla presenza di un direttore *leader* quale Wladimiro Dorigo.

Il Pci veneto, nelle sue complesse e problematiche peculiarità, non ha redatto una rivista regionale fino al 1974, lasciando la propaganda ai settimanali provinciali, organi d’informazione delle federazioni locali che hanno talvolta accennato a una lettura sistemica di alcune politiche pubbliche.

Le riviste dell’area socialista di carattere regionale «Progresso Veneto», «la Rivista Veneta» e «Il Nuovo Veneto» sono tra i contributi più interessanti. Nell’anno in cui Mario Isnenghi assume il ruolo di condirettore di «Progresso Veneto», e vi è un rinnovamento della rivista nei contenuti e nell’approccio, diventano frequenti le analisi regionali. Tuttavia è l’esperienza de «la Rivista Veneta» a schiudere un’analisi in grado di affrontare la dimensione regionale in maniera organica come un elemento analitico distinto. Una lettura dei primi dieci numeri permette di ricostruire cronologicamente il dibattito che ha accompagnato la costituzione del Comitato regionale per la programmazione economica del Veneto e l’approvazione del primo Piano di Sviluppo Regionale. Le prime analisi comparate regionali e i numerosi contributi confermano l’importanza di un tema emerso prepotentemente nel dibattito regionale pubblico e pubblicistico.

Possiamo distinguere, seppur sommariamente, alcune retoriche che hanno attraversato questo dibattito. La prima, vicina alla corrente sinistra della Dc, connette il tema delle regioni a quello della programmazione e alla necessità del suddetto ente per ridurre le inefficienze. La seconda, quella del Pci, riconosce nella riforma delle regioni parte di un processo di democratizzazione dello Stato e accusa la Dc di ritardare l’istituzione di un ente previsto dalla Costituzione e di promuovere uno sviluppo regionale di tipo capitalista. La terza, pensiamo ad alcuni degli articoli citati nel paragrafo precedente, enfatizza la Regione quale soluzione contro i vecchi mali del Veneto, siano questi problemi storici, deficit strutturali, criticità decennali o scelte strategiche errate. Infine, quella vicina al Psi è contraddistinta da un dibattito particolarmente ricco che abbraccia le complessità e i dubbi della riforma regionale, concentrandosi principalmente nella dimensione della *policy*.

Assente per i due decenni del dopoguerra, l'immagine del Veneto compare progressivamente fino ad essere egemonica nel dibattito pubblicistico. La discussione sulla costituzione della Regione inaugura un dibattito di carattere regionale, dal quale emergono le componenti storiche, sociali e culturali venete. Tuttavia, questo ritratto è ambiguo, i colori, come le narrazioni, sono molti. Inoltre, il conflitto politico offusca il volto di un territorio dai lineamenti incerti già dal periodo unitario. L'artista concluderà il dipinto ben oltre l'arco temporale del nostro oggetto di studio. Consegnandoci per ora un ritratto non ancora completo, rassomigliante o meno, a un soggetto contraddistinto da una fisionomia complessa per qualsivoglia pittore.

Recenti studi politologici hanno chiarito le forme di regolazione politica e il modello di sviluppo che ha caratterizzato il Veneto della cosiddetta Prima Repubblica, sottolineando la mancanza di una buona *governance* che prevedesse il coordinamento, la concertazione e la programmazione tra le diverse forze politiche e sociali della regione⁸⁸. Inoltre, attuali studi comparati hanno approfondito il ruolo delle regioni nel processo di europeizzazione, rilevando le criticità e i limiti del Veneto nelle politiche di *multilevel governance* e nell'adattamento comunitario⁸⁹. Il contributo dei politologi padovani, infine, ha analizzato e descritto la *cultura politica* e le forme di *capitale sociale* che hanno contrassegnato il Veneto contemporaneo.

«Sotto la cromatura del Veneto “bianco”»⁹⁰, infatti, coesistono le fratture di origine culturale (centro-periferia, Stato-Chiesa, città-campagna) che hanno contenuto la frattura di classe e mantenuto il conflitto all'interno di forme di controllo sociale. In tal modo il tradizionale *policentrismo veneto* caratterizzato dalle sue componenti localiste e antistataliste, non si traduce in posizioni destabilizzanti o eversive, fintanto che la dimensione simbolica e organizzativa della Chiesa alimenta un capitale sociale che garantisce la coesione, l'articolazione, l'aggregazione e la soddisfazione delle domande individuali. In particolare, nel periodo oggetto del nostro contributo, l'appartenenza politica è un riflesso del ruolo di integrazione sociale e di orientamento culturale della Chiesa⁹¹.

Appare perciò comprensibile il prevalente approccio provinciale delle riviste, la cui indifferenza per la prospettiva regionale suggerisce l'assenza di una identità aggregante e la presenza di sistemi di significato locali. Benché non manchino notevoli eccezioni, il ritardo sul dibattito dell'ente Regione e il distacco da un criterio interpretativo regionale o interprovinciale, indicano l'eredità moderna di un «processo di mancata integrazione delle élite periferiche, il quale favorisce

l'affermazione delle *tendenze al policentrismo e al localismo* che caratterizzano quest'area lungo l'intero periodo unitario»⁹². I periodici sono difatti un elemento sintomatico dell'attenzione alla dimensione municipale e dell'attrito con il sistema politico nazionale dei principali corpi intermedi e dei poteri locali. La subcultura politica, quale insieme di atteggiamenti culturali e di comportamenti individuali e collettivi, di norme sociali stratificate e di identità politiche condivise, esercita un compito fondamentale nella definizione dell'agenda giornalistica, della sfera pubblica e dei paradigmi interpretativi.

Tuttavia lo stemperarsi dell'identità religiosa nel tempo fa riemergere orientamenti di valore radicati che la mediazione culturale della Chiesa aveva ricondotto all'interno di un quadro di compatibilità con il sistema sociale e politico generale⁹³. In tale condizione, il federalismo è sovraccaricato simbolicamente diventando ostaggio di una contesa strumentale, mentre la secessione e il mito della Padania ne svuotano la coerenza semantica. Attraverso anzitutto la *piccola cultura* che in forme non sempre coerenti, ma comunque efficaci, ha illustrato il disagio della «questione settentrionale»⁹⁴.

Già negli anni Ottanta una parte del mondo accademico veneto ha tentato di comprendere le realtà locali, inaugurando una riflessione sulla storia regionale che coglie gli elementi offuscati dei sistemi di significato locali, delle longeve fratture di origine culturale e della pluralità di ruoli ed espressioni della Chiesa⁹⁵. Raccogliendo questa complessa riflessione di ricerca, non possono perciò esser trascurati gli intellettuali "scalzi", le ricerche minori e le riviste di provincia, i periodici e le testate locali, che hanno saputo costruire un significato e un'interpretazione diversa da quella della cosiddetta cultura ufficiale. Al presente è opportuno favorire quindi, considerate le difficoltà incontrate, l'archiviazione e la schedatura di questo enorme patrimonio e l'approfondimento di questo *topic* attraverso l'indagine sistemica di più discipline sociali. Non tralasciando una parte rilevante della storia dell'Italia contemporanea, che germoglia e matura proprio nelle sue riviste locali.

Note

1. Giorgio Lago, in Mariano Maugeri, *I Nordestranei*, Sperling & Kupfer, Milano 2001, p. 145.

2. Mario Lombardo, Fabrizio Pignatelli, *La stampa periodica in Italia: mezzo secolo di riviste illustrate*, Editori Riuniti, Roma 1985, p. 3.

3. In particolare, la collana a cura di Valerio Castronovo e Nicola Tranfaglia *Storia della stampa italiana*, Laterza, Roma-Bari. Oltre a questa raccolta sono numerosi i volumi su tale argomento.

4. Cfr. Gabriele Turi, *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Giunti, Milano 1997; Alberto Cadioli, Giuliano Vigini, *Storia dell'editoria italiana dall'Unità ad oggi. Un profilo introduttivo*, Editrice Bibliografica, Milano 2004; Giovanni Ragone, *L'editoria in Italia. Storia e scenari per il XXI secolo*, Liguori, Napoli 2005; Nicola Tranfaglia, Albertina Vittoria, *Storia degli editori italiani. Dall'Unità alla fine degli anni Sessanta*, Laterza, Roma-Bari 2007.

5. Cfr. Nicola Tranfaglia, *Stampa e sistema politico nell'Italia unita*, Mondadori, Milano 1986; Nicola Tranfaglia, *Ma esiste il quarto potere in Italia? Stampa e potere politico nella storia dell'Italia unita*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2005; Mauro Forno, *Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano*, Laterza, Roma-Bari 2012.

6. Cfr. Enzo Forcella, *Millecinquecento lettori. Confessioni di un giornalista politico*, a cura di Guido Crainz, Donzelli, Roma 2004; Mario Guarino, *Mercanti di parole. Storia e nomi del giornalismo asservito al potere*, Dedalo, Bari 2012.

7. Cfr. *Critica Liberale: per una storia della sinistra liberale attraverso le riviste 1952-1966*, a cura di Gian Piero Orsello, Luciano Landi, Firenze 1969.

8. Cfr. Daniela Saresella, *Dal Concilio alla contestazione: riviste cattoliche negli anni del cambiamento*, Morcelliana, Brescia 2005.

9. Cfr. Attilio Mangano, *Le riviste degli anni Settanta. Gruppi, movimenti e conflitti sociali*, a cura di Giorgio Lima, Massari, Bolsena 1988; Attilio Mangano, Giorgio Lima, Antonio Benci, *Il Sessantotto è finito nella Rete. Il 1968 «in linea»: articoli, riviste, pubblicazioni e convegni nell'anno del quarantennale*, Centro Documentazione Pistoia, Pistoia 2009.

10. Cfr. Mauro Forno, *A duello con la politica. La stampa parlamentare in Italia dalle origini al primo «Ventaglio» (1848-1893)*, Rubettino, Cosenza 2008.

11. Cfr. *Donne e giornalismo. Percorsi e presenze di una storia di genere*, a cura di Silvia Franchini e Simonetta Soldani, Franco Angeli, Milano 2004; Laura Pisano, a cura di, *Donne del giornalismo italiano. Da Eleonora Fonseca Pimentel a Ilaria Alpi. Dizionario storico bibliografico. Secoli XVIII-XX*, Franco Angeli, Milano 2004.

12. Cfr. Carlo O. Gori, Attilio Mangano, *Le riviste del Sessantotto: schede 1967-1969*, Edizioni del Comune di Pistoia, Pistoia 1990.

13. Cfr. Mauro Forno, *Fascismo e informazione. Ermanno Amicucci e la rivoluzione giornalistica incompiuta (1922-1945)*, Laterza, Roma-Bari 2003; Mauro Forno, *La stampa del Ventennio. Strutture e trasformazioni nello stato totalitario*, Rubettino, Cosenza 2005.

14. Cfr. Sante Rossetto, *Il Gazzettino e la società veneta. Storie di un giornale del nord dal 1887 a oggi*, Cierre, Sommacampagna 2004. In particolare, a proposito della politica veneta: Maurizio De Marco, *Il Gazzettino. Storia di un quotidiano*, Marsilio, Venezia 1976, pp. 193-217.

15. Cfr. Francesco Jori, *Di Nordest non ce n'è uno: materiali di lavoro per le nuove classi dirigenti*, Marsilio, Venezia, 2007; Francesco Jori, *Dalla Liga alla Lega: storia, movimenti, protagonisti*, Marsilio, Venezia 2009.

16. Cfr. Ilvo Diamanti, *Mappe dell'Italia politica: bianco, rosso, verde, azzurro... e tricolore*, Il Mulino, Bologna 2009; Marco Almagisti, *La qualità della democrazia in Italia. Capitale sociale e politica. Nuova edizione*, Carocci, Roma 2011; Patrizia Messina, *Modi di regolazione dello sviluppo locale. Una comparazione per contesti di Veneto ed Emilia Romagna*, Padova University Press, Padova 2012.

17. Cfr. Carlo Trigilia, *Grandi partiti e piccole imprese. Comunisti e democristiani nelle regioni a economia diffusa*, Il Mulino, Bologna 1986.

18. Luigi Meneghello, *Libera nos a Malo*, Bur, Milano 2007, p. 97.

19. Brevemente, il "Veneto largo" è una dimensione che non coincide con i confini amministrativi e che si estende da Bergamo a Gorizia (esclusa). Questa vasta area coincide con quelli che erano i domini di terra della Serenissima; cfr. Almagisti, *La qualità della democrazia in Italia*, cit., cap. 3. Per una profonda analisi di questo processo storico rimandiamo a Silvio Lanaro, *Genealogia di un modello*, in *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. Il Veneto*, a cura di Silvio Lanaro, Einaudi, Torino 1984, pp. 3-96.

20. Cfr. Giorgio Lago, *Nordest chiama Italia. Cosa vuole l'area del benessere e della protesta*, Neri Pozza, Vicenza 1996.

21. Marco Almagisti, *Scienza politica e storia locale, un matrimonio che "s'ha da fare"!*, «Venetica», terza serie, XVII, n. 7, 2003, p. 24.

22. Cfr. Brunetta, *Dalla grande guerra alla Repubblica*, in *Storia d'Italia*, cit., pp. 913-1038.

23. Cfr. Monica Fioravanzo, *L'élite politica veneta dalla Liberazione agli anni sessanta*, in *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica: atti del Convegno di studi*, Padova, 9-11 maggio 1996, a cura di Angelo Ventura, Cleup, Padova 1997, pp. 387-482.

24. Sergio Cella, *Profilo storico del giornalismo nelle Venezie*, Liviana, Padova 1974, p. 88.

25. L'analisi quantitativa dei periodici politici si basa sullo schedario presente in Cella, *Profilo storico del giornalismo*, cit., pp. 103-145. L'analisi è stata effettuata escludendo i quotidiani, la stampa turistica, quella di arte e letteratura, quella sindacale e quella prettamente espressione di una categoria produttiva. Vagliando i periodici di politica, cronaca, attualità e in alcuni casi la stampa agraria.

26. Ivi, p. 89.

27. F.R., *Ricostruire*, «Il Lavoratore», III, n. 34, 7 ottobre 1945 si afferma ad esempio che il carbone è la leva delle province venete; *Ricostruzione*, «Il Lavoratore», III, n. 38, 11 novembre 1945, con la risoluzione del congresso del Pci di Padova sulla ricostruzione in Veneto.

28. *Un convegno veneto della Federterra tratta i più urgenti problemi delle campagne*, «Il Lavoratore», IV, n. 82, 15 settembre 1946.

29. Cfr. Sarah Morgan, *Rappresaglie dopo la Resistenza. L'eccidio di Schio tra guerra civile e guerra fredda*, Mondadori, Milano 2008; Alessandro Naccarato, *Angeli o demoni i nostri bimbi? Storia di una montatura anticomunista: il processo ai pionieri di Pozzonovo*, Cierre-Csel, Sommacampagna 2011.

30. Mia intervista a Mario Isnenghi, Padova, 2 maggio 2012.

31. «Gazzetta Liberale», IV, n. 6, 4 aprile 1948.

32. Diamanti, *Mappe dell'Italia politica*, cit., p. 42.

33. Gori, Mangano, *Le riviste del Sessantotto*, cit., pp. 191-192.

34. «Il popolo del Veneto», XI, n. 11, 17 marzo 1950.

35. Tra i vari argomenti regionali sviluppati: economia veneta, turismo in Veneto, sport in Veneto.

36. «Il popolo del Veneto», 18 aprile 1952, anno XIII n. 16. A Montegrotto Terme vi è il Congresso Regionale presieduto dal sen. Merlin, l'on. Ponti e dai gruppi veneti delle due Camere. Tra i temi discussi: le leggi nazionali per l'istituzione di istituti regionali per mutui e prestiti per le piccole e medie imprese, la legge nazionale sullo sviluppo economico e l'incremento dell'occupazione in Veneto, lo sviluppo dell'edilizia rurale (rapporto centro-periferia), le autostrade e strade statali nella regione.

37. Antonio Meccoli, *Nel solco sociale del Vangelo*, «Il popolo del Veneto», X, n. 23, 3 giugno 1949.

38. Analizziamo i periodici di partito e le riviste d'ispirazione cattolica, eludendo i bollettini e la stampa diocesana. Questi ultimi sono parte di un altro *topic* che non approfondiamo in questa sede. Rimandiamo a Mario Isnenghi, *Stampa di parrocchia nel Veneto*, Marsilio, Padova 1973.

39. Ivi, p. 29.

40. Piero Roggi, *Riviste cattoliche e politica economica in Italia negli anni della «Ricostruzione»*. *Un contributo allo studio della fortuna di Keynes in Italia*, Franco Angeli, Milano 1988, p. 145.

41. Cfr. Giorgio Roverato, *L'industria nel Veneto: storia economica di un «caso» regionale*, Esedra, Padova 1996.

42. Mia intervista a Mario Isnenghi, cit.

43. Gianni Riccamboni, *L'identità esclusa. Comunisti in una subcultura bianca*, Liviana, Torino 1992.

44. Giuseppe Pupillo, *Il pesciolino rosso: i comunisti a Vicenza 1942-1990*, Ergon, Vicenza 2001.

45. Mario Isnenghi, *Prefazione*, in Giovanni Sbordone, *Il filo rosso. Breve storia della Cgil nel Veneto bianco*, Nuova Dimensione-Iveser, Venezia 2007, p. 13.

46. Tra i numerosi contributi cfr. Mino Monicelli, *La follia veneta*, Editori Riuniti, Roma 1981; Angelo Ventura, *Padova*, Laterza, Roma-Bari 1989; Monica Fioravanzo, *L'élite politica veneta dalla Liberazione agli anni sessanta*, cit., pp. 387-482; Emilio Franzina, *Il Veneto ribelle. Proteste sociali, localismo popolare e sindacalizzazione tra l'unità e il fascismo*, Gaspari, Udine 2001.

47. Ad esempio *Manovre "Atlantiche" alle foci del Tagliamento*, *Via le forze armate straniere è il grido di tutti i veneti*, «Il Lavoratore», IX, n. 41, 20 ottobre 1951.

48. Tra i numerosi articoli: *Verso le assisi di Adria del 22 febbraio, Da Ravenna a Venezia si mobilitano le Consulte popolari del Delta Padano*, «La Verità», IV, n. 5, 6 febbraio 1953; *Realizzazioni concrete. Riuniti a Congresso i comuni democratici*, «La Verità», IV, n. 5, 6 febbraio 1953; *Vittorio Fracasso, La risoluzione conclusiva approvata dal Congresso dei Comuni democratici*, «La Verità», IV, n. 6, 13 febbraio 1953; *Alfredo De Polzer, Le seconde assise di Adria*, «La Verità», IV, n. 7, 20 febbraio 1953.

49. Giuseppe Lambertini, *Via gli agrari dalle terre espropriate. Si mobilita unito il popolo del Delta del Po*, «La Verità», IV, n. 28, 10 luglio 1953.

50. Mia intervista a Domenico Ceravolo, Padova, 16 maggio 2012.

51. Cfr. Severino Galante, *L'autonomia possibile. Il PCI del dopoguerra tra politica estera e politica interna*, Ponte Alle Grazie, Firenze 1991.

52. Monica Fioravanzo, *Élites e generazioni politiche. Democristiani, socialisti e comunisti veneti (1945-62)*, Franco Angeli, Milano 2003, pp. 359-436.

53. Augusto Simonini, *Cent'anni di riviste: la vittoria della critica sulla letteratura*, Calderini, Bologna 1993, p. 152.
54. Domenico Ceravolo, *Presentazione*, «Il Progresso Veneto», I, n. 1, maggio 1959.
55. «Il Progresso Veneto», II, n. 19, aprile 1960.
56. G. Piero Bozzolato, *Presentazione*, «Veneto Nuovo», I, n. 11, maggio 1959.
57. *Per dare al Veneto l'Ente Regione*, «Veneto Nuovo», II, nn. 1-2, 30 gennaio 1960.
58. Franco Busetto, *La mancanza dell'Ente Regione*, «Veneto Nuovo», II, nn. 1-2, 30 gennaio 1960.
59. «Il Progresso Veneto», IV, n. 38, 24 febbraio 1962.
60. «Il Progresso Veneto», V, n. 5, 4 giugno 1963.
61. Per una lettura approfondita della storia della rivista e dei suoi conflitti interni cfr. Mario Isnenghi, *Fra partito e prepartito. «Il Progresso Veneto» (1961-1963)*, «Classe. Quaderni sulla condizione e sulla lotta operaia. Gli anni delle riviste 1955-1969», n. 17, 1980; Luigi Urettini, *L'operismo veneto da "Il Progresso Veneto" a "Potere Operaio"*, in *Il lungo decennio. L'Italia prima del 68*, a cura di Carmelo Adagio, Rocco Cerrato, Simona Urso, Cierre, Sommacampagna 1999, pp. 173-204.
62. Mia intervista a Domenico Ceravolo, cit.
63. *Ibid.*
64. Cella, *Profilo storico del giornalismo*, cit., p. 101.
65. *Un partito nuovo per una realtà nuova*, a cura di Sergio Bertazzolo, Renato Saggiori, Tito Traviani, «La libertà», n. 7, ottobre 1965 intervista a Carlo Fracanzani e altri dirigenti Dc.
66. Luigi Girardin, *La Provincia di Padova e lo sviluppo economico*, «La libertà», n. 9, febbraio 1966.
67. *Il piano di sviluppo provinciale*, «La libertà», n. 12, agosto 1966; Sergio Bertazzolo, *Programmazione regionale e provinciale*, «La libertà», n. 17, marzo 1967; Giancarlo Gazzola, *Il Convegno regionale sulla programmazione sanitaria*, «La libertà», n. 19, luglio 1967; *Lo sviluppo della provincia di Padova nell'ambito della programmazione regionale*, «La libertà», n. 20, agosto 1967.
68. Giulio Felisari, *Editoriale*, in *Il Veneto negli anni 60 inchiesta sulle prospettive di sviluppo della regione*, «la Rivista Veneta», giugno 1966, I, n. 1, pp. 3-8.
69. Cfr. Conti Cossutta, Fanti Modica, Montemaggi Remondi, Triva Zangheri, *Sviluppo delle autonomie e riforma dello Stato. Relazioni presentate al seminario nazionale organizzato dalla Sezione centrale scuole di partito e dalla Sezione regioni e autonomie locali del Comitato centrale del PCI dal 29 settembre al 4 ottobre 1975 presso l'Istituto interregionale di studi comunisti M. Alicata di Albinea (Reggio Emilia)*, Editori Riuniti, Roma 1975.
70. In particolare: «la Rivista Veneta», *I lavori del comitato regionale per la programmazione*, I, n. 2, settembre 1966; «la Rivista Veneta», *Alla vigilia del piano*, settembre 1967, II, n. 5; «la Rivista Veneta», *La programmazione regionale nel Veneto e nelle altre regioni dell'Italia settentrionale*, III, nn. 7/9, ottobre 1968.
71. Calogero Muscarà, *Un anno di dibattito nel comitato regionale di programmazione*, «la Rivista Veneta», *Alla vigilia del piano*, II, n. 5, settembre 1967, pp. 7-10.
72. Giulio Felisari, *Editoriale*, «la Rivista Veneta», *La programmazione regionale nel Veneto e nelle altre regioni dell'Italia settentrionale*, III, nn. 7/9, ottobre 1968.
73. *Perché le regioni*, «Il Nuovo Veneto», I, n. 11, aprile 1969. Nel dibattito sull'istituzione dell'ente Regione, la rivista assume una posizione favorevole se non entusiasta, criticando gli

antiregionalisti e le forze conservatrici nella convinzione che le Regioni non frantumeranno l'unità nazionale e non avranno costi economici eccessivi.

74. A. Schiavon Toninato, *I problemi delle Regioni*, «Il Nuovo Veneto», I, n. 11, 1 settembre 1969.

75. Mia intervista a Mario Isnenghi, cit.

76. Guardando al volume Carlo Baccetti, Silvia Bolgherini, Renato D'Amico, Gianni Riccamboni, *La politica e le radici*, Liviana, Torino 2010.

77. Cfr. Pino Casamassima, *Armi in pugno. I rossi, i neri e la nera. La storia del nord est tra politica, terrorismo e criminalità*, Nuovi Equilibri, Viterbo 2010, pp. 59-118.

78. Mario Tronti, *Noi operaisti*, in *L'operaismo degli anni sessanta. Da «Quaderni rossi» a «classe operaia»*, a cura di Giuseppe Trotta, Fabio Milana, Derive Approdi, Roma 2008, p. 35.

79. Gilda Zazzara, *Il Petrolchimico*, Il Poligrafo, Padova 2009, p. 28.

80. Devi Sacchetto, *Esperienze di classe, in Quando il potere è operaio: autonomia e soggettività politica a porto Marghera (1960-1980)*, a cura di Devi Sacchetto, Gianni Sbrogiò, Manifestolibri, Roma 2009, p. 191.

81. Un'analisi di queste riviste è presente in Angelo Ventrone, «Vogliamo tutto». *Perché due generazioni hanno creduto nella rivoluzione 1960-1988*, Laterza, Roma-Bari 2012.

82. *Il potere operaio dei lavoratori della Vetrococle*, inserto di «Il Progresso Veneto», V, n. 53, 31 marzo 1963.

83. «Il Potere operaio dei lavoratori di Porto Marghera», maggio 1963, numero unico.

84. Corrado Perna, *Classe, sindacato, operaismo al Petrolchimico di Porto Marghera: appunti sull'autunno del '69 attraverso i volantini di fabbrica*, Editrice sindacale italiana, Roma 1980, p. 36.

85. Gianni Sbrogiò, *Il lungo percorso delle lotte operaie a Porto Marghera*, in *Quando il potere è operaio*, cit., p. 19.

86. Antonio Negri, *Un intellettuale tra gli operai*, in *Quando il potere è operaio*, cit., p. 142.

87. Cfr. Antonio Negri, *Pipe-line. Lettere da Rebibbia*, Derive Approdi, Roma 2009.

88. Cfr. Patrizia Messina, *Regolazione politica dello sviluppo locale. Veneto ed Emilia Romagna a confronto*, Utet, Torino 2001; *L'associazionismo intercomunale. Politiche e interventi delle regioni italiane. Il caso del Veneto*, a cura di Patrizia Messina, Cleup, Padova 2009.

89. Cfr. *Europeizzazione e rappresentanza territoriale: il caso italiano*, a cura di Valeria Fargion, Leonardo Morlino, Stefania Profeti, Il Mulino, Bologna 2006; *Innovare la tradizione. Europeizzazione e governance regionale: il caso del Veneto a confronto*, a cura di Patrizia Messina, Cleup, Padova 2011.

90. Almagisti, *La qualità della democrazia in Italia*, cit., p. 114.

91. Ivi, pp. 150-157.

92. Ivi, p. 100.

93. Ilvo Diamanti, *La Lega, imprenditore politico della crisi. Origini, crescita e successo delle leghe autonomiste in Italia*, «Meridiana», 16, 1993, pp. 99-134.

94. Giuseppe Gangemi, *Grande Padania piccola cultura*, Ediesse, Roma 1999, pp. 52-60.

95. Cfr. *Storia d'Italia*, a cura di Silvio Lanaro, cit.; l'esperienza della rivista *Venetica* nata nel 1984 con l'obiettivo di promuovere un'analisi multidisciplinare della storia regionale; Percy Allum, *Al cuore della Democrazia cristiana: il caso veneto*, «Inchiesta», XXI, 70, 1985, pp. 54-63; Ilvo Diamanti, *La filigrana bianca della continuità: senso comune, consenso politico, appartenenza religiosa nel Veneto degli anni '50*, «Venetica», prima serie, III, 6, 1986, pp. 55-81.